

315 e P.Med. inedito inventario 63 che è stato riprodotto in *Aegyptus* 45, 1956, tavola 6; *lestopiastes*: il testo edito in *Aegyptus* 32, 1952, pp. 39-40 ha oggi la numerazione definitiva P.Med. 47; *symbrochismos*: interessante la tarda citazione di P.Sorb. inv. 2224 in *Rech. Pap.* IV p. 124 (v. commento *ibidem* p. 126).

ZOLA M. PACKMAN, *The taxes in grain in Ptolemaic Egypt, Granary receipts from Diospolis Magna 164-88 B.C.*, New Haven and Toronto, 1968, pp. 84 (American Studies in Papyrology, Volume four).

L'esigenza di un sempre più marcato approfondimento settoriale (e quindi di una evoluzione della tecnica di studio) sta alla base di questa ricerca, rigorosamente contenuta nello spazio e nel tempo (come si dice nel titolo) e confortata da una indubitabile documentazione. L'A. ha raccolto per gli anni che vanno dal 164 all'88 a.C., tutte le ricevute relative al granaio di Diospolis Magna — prescindendo dalle possibili attribuzioni anche se altamente probabili — per esaminarle non singolarmente ma alla luce del criterio formulare. L'analisi della formula permette la costituzione di otto gruppi, ciascuno dei quali è accuratamente studiato nei propri elementi costitutivi ed utilizzato per quanto esso dice (*Part I, The evidence*, pp. 15-40). I rilievi che scaturiscono permettono di avviare un discorso (*Part II, Discussion*, pp. 43-74) su molti problemi particolari (l'attività degli impiegati del granaio, la formulazione delle ricevute, l'individualità dei tassati). Non mancano in questa parte del libro prudenti conclusioni di carattere generale che interessano alcuni temi già a lungo dibattuti nel passato. Così l'A. ritiene che la prassi consueta nel versamento della tassa in granaglie fosse quella rateale e l'entità della quota deve essere ritenuta in stretto rapporto con il mezzo di trasporto impiegato dal pagatore. Un'altra affermazione stimolante ed in opposizione a gran parte della bibliografia precedente concerne il periodo dell'anno nel quale il pagamento era effettuato: l'inoppugnabile indagine statistica mostra in quale misura — almeno per Diospolis Magna — esso non coincida con il tempo della trebbiatura, secondo la tesi comunemente accolta. La massa più nutrita di pagamenti appare infatti nei mesi di giugno e luglio.

Piace la semplicità e la prudenza del libro nel quale si ritrova anche l'impegno di sistemare i dati raccolti in rigorose tabelle statistiche. Con l'esperienza che le proviene dalla ricerca intrapresa, l'A. presenta correzioni e letture personali, disperse qua e là nello studio e che, per questa ragione, avremmo visto volentieri raccolte tutte negli indici finali, per il resto, abbondanti ed appropriati.

GABRIELLA LONGEGA, *Arsinoe II*, « L'Erma » di Bretschneider, Roma, 1968 (Università degli Studi di Padova, Pubblicazioni dell'Istituto di Storia antica).

È una ricostruzione della vita e dell'opera di Arsinoe Filadelfo, condotta mediante una diligente ricerca e discussione delle fonti antiche e degli studi

moderni. Il lavoro avrebbe potuto raggiungere meglio lo scopo che si proponeva ed essere più esatto e più attendibile nei suoi risultati se avesse attinto direttamente e più abbondantemente alle fonti papiracee, delle quali invece rivela una conoscenza molto scarsa e spesso indiretta. Così, l'istituzione dei Πτολεμαῖα ο Πενταετηρίς in onore di Tolemeo Sotere (feste, e non soltanto processione) è documentata solo con il noto passo di Calliseno di Rodi (p. 84), mentre potevano essere citati qualche iscrizione e alcuni papiri (P.Hal. I, r. 263; PSI IV, 322; 364; 409; V, 514; P.Mich. Zen. I, 46; P.Cairo Zen 59341; SB 6272; 7645; Syll³ 390; BCH, 1954, pp. 49 sgg.); la nota a p. 85, sul titolo di Philadelphos, ricorda solo Polibio ed Ateneo, e fra i papiri solo quelli demotici (citando il Révillout); per la divinizzazione di Arsinoe l'A. discute P.Hibeh I 99, ma non ricorda P.Hibeh II 199, che permette di risolvere definitivamente la questione, riportando l'istituzione del sacerdote degli dei Adelfi al 272/1, cioè a qualche tempo prima della morte di Arsinoe (cfr. anche J. JISEWIJN, *De sacerdotibus sacerdotisque Alexandri Magni et Lagidarum eponimis*, Bruxelles, 1961, pp. 125-6 e 178, che l'A. non cita, e che le avrebbe fornito utili dati; l'A. attinge al Tondrieau, in un articolo pubblicato in *Aegyptus*, 1953, e non va oltre). Per lo stesso motivo appaiono insufficienti le notizie e le note di p. 116 su Arsinoe capoluogo del Fayum e sull'Arsinoite, dove, fra l'altro, sorprende l'affermazione che Arsinoe fosse una polis come Alessandria, Naucratis e Tolemeide. Altrove alcune notizie sono suffragate con la citazione di studi moderni, mentre sarebbe stato opportuno risalire alla testimonianza antica, almeno indicandola (così a p. 82 per « un'iscrizione » riguardante Stratonice, a p. 95, note 111, 112, 113 sulla cosiddetta « guerra di Arsinoe », e sugli onori a lei tributati).

Alla scarsa conoscenza del modo greco-egizio tolemaico, quale è rivelato quasi unicamente dai papiri, va attribuita anche la mancata distinzione tra il culto greco ufficiale (dovuto a iniziativa reale), a cui si riferiscono l'istituzione della canefora e i P.Hibeh I 99 e II 199, e gli onori tributati dagli indigeni, testimoniati, per esempio, dall'iscrizione geroglifica pubblicata dal Sauneron in *BIFAO*, 1960, pp. 83-109, così come la stele di Phitom, dei quali ultimi documenti l'A. si serve ampiamente (pp. 96 e 101).

Per le nozze incestuose e l'impressione che ne ebbero i contemporanei, era da tener presente che il matrimonio tra fratelli uterini era lecito (anche se non frequente) ad Atene; quello tra fratelli germani a Sparta e altrove (anche Tolemeo I e Berenice erano fratelli germani); in Egitto, dove erano confluiti Greci di tutte le stirpi, per arrivare, da questi precedenti, al matrimonio tra fratelli ὁμοπάτριοι καὶ ὁμομήτριοι il passo era breve (e di fatto ci si arrivò anche nella prassi comune, come dimostra ampiamente la documentazione papiracea greca di età romana). Il richiamo, per Tolemeo ed Arsinoe, agli usi faraonici ha il suo valore, ma non andavano trascurati altri elementi.

In conclusione, il lavoro ha un'impostazione generale buona, qualche osservazione felice, e una sua apprezzabile organicità e misura, ma esigeva maggior rigore critico, una più ricca documentazione e una più ampia conoscenza del mondo greco-egizio su cui Arsinoe ebbe in sorte di regnare.